

Focus

Dal 2 agosto obblighi di trasparenza e formazione AI. Ecco che cosa devono fare gli studi legali

Regole Ue su chatbot utilizzati per bozze di atti, assistenti virtuali ai clienti, contenuti sintetici per siti e newsletter, alfabetizzazione del personale, policy interne e verifica dei contatti con i fornitori

MERCOLEDÌ 10 GIUGNO 2026



Conto alla rovescia negli studi professionali e legali in particolare: dal 2 agosto scattano gli obblighi di trasparenza e formazione professionale previsti dagli articoli 50 e 4 dell'AI Act per i *deployer*, gli utilizzatori professionali di *software* di terzi, che usano chatbot per bozze di atti, assistenti virtuali che rispondono ai clienti, contenuti sintetici per siti e newsletter, senza dimenticare l'alfabetizzazione digitale del personale e la necessità di aggiornare le policy interne e verificare dei contatti con i fornitori. Il tutto mentre si è chiusa da qualche giorno la consultazione pubblica sulle linee guida della commissione Ue in materia (cfr. il documento in allegato, disponibile al momento solo in inglese) e sarà finalizzato entro fine mese il codice di pratica sulla marcatura ed etichettatura dei contenuti sintetici generati dall'AI, previsto per supportare gli obblighi di trasparenza.

Tool da mappare

Bisogna anzitutto censire tutti i software con funzioni di AI usati in studio: ad esempio ChatGpt, Copilot, tool di e-discovery e assistenti virtuali. E distinguere tra usi puramente interni, cioè ricerche e bozze di atti, e usi esterni, dunque a contatto con il cliente o il pubblico. Se il sito web dello studio ha un chatbot per il primo contatto o il triage, va inserito un banner chiaro e immediato del tipo «Stai interagendo con un assistente virtuale basato su IA». Altrettanto vale per i contenuti pubblicati: newsletter, articoli del blog o pareri divulgativi generati con IA devono recare una nota di disclosure, magari a piè di pagina.

AI literacy e dati sensibili

È vietato fornire tool AI a dipendenti, praticanti o associati senza formazione. Lo studio deve creare un registro documentato che attesti chi è stato alfabetizzato, su quali rischi - ad esempio "allucinazioni" dell'intelligenza artificiale o violazione del segreto professionale - e in quale data. Sul fronte delle policy interne va redatto un protocollo a uso interno che vieta in modo tassativo l'inserimento di dati sensibili o segreti d'impresa o professionali dei clienti nelle IA generative, imponendo l'anonimizzazione o l'uso di versioni "enterprise" con dati isolati, che garantiscono per contratto la separazione totale dei dati inseriti dagli utenti rispetto al "cervello" pubblico dell'AI.

Responsabilità umana

Ogni atto, contratto o parere generato con l'intelligenza artificiale deve essere integralmente revisionato e firmato da un avvocato: è necessario aggiornare le lettere d'incarico con una clausola che informa il cliente dell'uso di strumenti di AI a supporto, ribadendo la totale responsabilità umana, ciò che è a un tempo un obbligo di trasparenza ma anche una clausola che limita la responsabilità. E risulta opportuno chiedere ai fornitori di software chiavi in mano la documentazione di conformità all'AI Act e al Gdpr, assicurandosi che i dati dello studio non siano usati per addestrare i modelli pubblici.

Rischio sanzioni

Le sanzioni dell'AI Act per la violazione della trasparenza, fino a 15 milioni di euro o al 3% del fatturato globale, sono pensate soprattutto per le Big Tech, ma gli studi professionali rischiano di pagare per provvedimenti del Garante per violazione della privacy o dell'Ordine per i doveri di fedeltà e diligenza.

Dario Ferrara